Il vecchio dittatore cacciato ha già deposto le dimissioni all'Assemblea

I complici di Si Man Ri sotto la protezione delle autorità americane alla base di Incion?

Manifestazioni operaie in varie città per la cacciata e l'arresto dei sindacalisti corrotti che hanno servito la tirannia - Si grida "forti e democratici sindacati,, - Sono state riaperte le scuole elementari

Duplice sconfitta

Un'altra ignominiosa tirannia è stata rovesciata dall'insurrezione delle masse oppresse. La cacciata di Si Man Ri è una grande vittoria del popolo coreano, conquistata con una lotta eroica che durava da mesi in tutte le grandi città, pagata col sangue di numerosi combattenti attraverso una catena di violentissimi scontri e di audaci battaglie di strada. I lavoratori di Seul hanno scritto in queste settimane pagine di gloria: grazie a loro, anche la Corea del Sud sente oggi un soffio di libertà.

Certo, nessuno è in grado di dire quale sarà l'evoluzione del paese in un prossimo avvenire. Ancora non sappiamo se il successo conseguito dagli insorti sarà sufficiente per far progredire la Corea del Sud verso una reale indipendenza, che renderebbe più facile anche la riunificazione della Nazione. Le truppe americane sono sempre presenti, sebbene nei giorni scorsi abbiano sentito che era preferibile non ingerirsi nel conflitto. Anch'esse però devono ormai tener conto del fatto nuovo, profondamente rivoluzionario, che si è prodotto sotto i loro occhi. Al Sud, nella terra ch'esse controllano, le masse popolari hanno preso le armi, hanno sconfitto l'odiata polizia del tiranno, sono diventate protagoniste vittoriose delle vicende del Paese. Quando un popolo acquista tanta coscienza della propria forza, tenerlo schiavo può diventare una impresa sovrumana. Tutta l'evoluzione dell'Asia e dell'Africa ne è una prova.

Ancora qualche mese fa, forte dell'appoggio americano, Si Man Ri sembrava inamovibile. Oggi egli è un semplice relitto. I suoi potentissimi protettori, al cui servizio aveva operato con tanto zelo, non sono stati in grado di salvarlo. Anzi, con un significativo voltafaccia, sono stati costretti a disfarsene prima che fosse troppo tardi pure per loro. Questo non basta a nascondere le loro responsabilità perché per anni, alle spalle di Si Man Ri, sono stati loro i veri padroni della Corea del Sud. La disinvoltura con cui hanno buttato a mare il logoro fantoccio servirà semmai come utile lezione agli altri tirannelli che docilmente restano ai loro ordini.

Il Tempo di ieri assicurava che i comunisti «approfitteranno» dell'accaduto per ripetere che la guerra di Corea fu «condotta dall'imperialismo americano al servizio di un dittatore sanguinario e crudele». Segue un pietoso ed infelice tentativo di dimostrare il contrario. Scotta a gente simile che ognuno possa ormai capire per quale feroce causa questi sedicenti difensori della libertà fossero disposti a trascinare il mondo in una guerra atomica. Quanto ai comunisti, essi hanno il pieno diritto di affermare, non solo quello che dice il Tempo, ma anche qualcosa di più: e, cioè, che quella guerra imperialistica è andata incontro ad una duplice, pesantissima sconfitta. Ieri nella Corea del Nord, che seppe tener testa alle potentissime armi di Mac Arthur; oggi nella Corea del Sud, che si è sbarazzata di Si Man Ri.

g. b.

SEUL, 27. — L'intimazione del popolo sud-coreano e la decisione dell'Assemblea sono state accolte dal vecchio dittatore, il quale, vista impossibile ogni ulteriore resistenza, ha presentato ufficialmente le sue dimissioni al Parlamento. La dichiarazione che Si Man Ri ha rilasciato in proposito afferma che egli d'ora in poi intende «dedicarsi al bene del suo popolo come semplice cittadino». Nessuna dichiarazione poteva essere più cinica e impudente al tempo stesso. Travolto dall'opposizione popolare alla sua crudele tirannia durata tredici anni, egli ha ancora il coraggio di riferirsi alle popolazioni della Corea meridionale.

L'Assemblea ha accolto immediatamente le sue dimissioni, ed ha incaricato l'attuale ministro degli Esteri, Hu Ciung, di reggere provvisoriamente le sorti del governo. Hu Ciung ha detto che formerà un governo di tecnici il quale dovrà restare in carica per un periodo massimo di tre mesi, dopo di che sarà sciolto il Parlamento e saranno indette nuove elezioni. Successivamente anche Hu Ciung si ritirerà — egli ha detto — dalla vita pubblica. Nella stessa dichiarazione, Hu Ciung ha affermato che è sua intenzione non soltanto sottostare alla guida del Parlamento (il quale «tornerà ad avere una funzione legislativa dopo i lunghi anni in cui la sua attività era stata ridotta ad un compito puramente consultivo») ma si avvarrà anche «dei consigli, delle indicazioni e dell'appoggio degli studenti e dei rappresentanti dei lavoratori», i quali hanno sostenuto e diretto la coraggiosa, sanguinosa battaglia popolare per la cacciata di Si Man Ri.

La polizia verrà trasformata — ha detto Hu — in un organismo politicamente neutrale.

Poco dopo che Si Man Ri aveva depositato la sua lettera di dimissioni, all'Assemblea — riunitasi per una nuova seduta straordinaria — si svolgeva una vivace riunione durante la quale i responsabili della tirannia venivano messi sotto accusa dall'esiguo gruppo di deputati di opposizione che non hanno avuto responsabilità durante gli anni del regime istituito da Si Man Ri. Il deputato Kim Hoon, del partito democratico, ha chiesto che si dimetta immediatamente anche il presidente dell'Assemblea Li Ki Pong, il quale non era presente nell'aula, e — secondo alcune notizie di agenzia — avrebbe già trovato una sicura protezione dalla collera popolare presso le autorità di occupazione americane nella città portuale di Incion, dove esiste una base militare USA. Kim Hoon ha reclamato che Li Ki Pong e altri cinque o sei deputati vengano tratti in arresto e deferiti ad una Corte di giustizia per essere processati per i colossali imbrogli organizzati durante le operazioni di voto il 15 marzo scorso.

L'Assemblea di Seul ha aggiornato infine i suoi lavori. La prossima riunione è stata fissata a domani mattina.

La notizia che Li Ki Pong e con lui altri quattro o cinque deputati del Partito liberale si sono rifugiati nella base militare americana di Incion non molto distante dalla capitale Seul ha suscitato un'ondata di indignazione estrema in tutta la popolazione sud-coreana. Una colonna di studenti di Incion ha tentato di marciare verso la base straniera, ma è stata respinta dalla polizia la quale era però disarmata. Le autorità di occupazione americane, il sindaco di Incion e altre personalità della città portuale si sono affrettate a dichiarare che la notizia che i maggiori responsabili della truffa delle elezioni del marzo si sono rifugiati presso la base americana, è tutt'affatto priva di fondamento. Non si sa se costoro abbiano detto il vero, ma si tratta tuttavia di una smentita sintomatica: nessuno vuole apparire, agli occhi della popolazione sud-coreana, come il protettore dei peggiori aguzzini della popolazione.

Stamane è uscito nuovamente nelle edicole, dopo un anno dalla chiusura decretata dal dittatore Si Man Ri, il giornale dell'opposizione *Kiungkyang Scinmun*; in prima pagina campeggia una grande fotografia di massa dei manifestanti di ieri e accanto un'immagine della statua di Si Man Ri che viene trascinata, tra il dileggio degli astanti, per le vie della capitale sud-coreana.

Oggi è stata autorizzata la riapertura delle scuole elementari. Le scuole medie e superiori saranno riaperte lunedì mentre i corsi alla università riprenderanno venerdì.

La situazione sud-coreana pare dunque vada normalizzandosi dopo i violenti scontri dei giorni passati (sono stati nove giorni di battaglie sanguinosissime per le vie di Seul e di altri centri; dal 19 aprile ad oggi); ma non si può dire che l'avvenire della Corea meridionale sia ancora chiaro. Troppe personalità che si sono macchiate di delitti e di reati gravissimi si trovano ancora a posti di responsabilità e siedono al Parlamento: a questo proposito drammatica e tempestiva è stata la denuncia di Kim Hoon all'Assemblea perchè siano arrestati cinque o sei deputati. In questa situazione si inseriscono le dimostrazioni avutesi oggi nella stessa Seul, a Pusan, a Masan e in altri centri minori da parte di operai e impiegati. La parola d'ordine di queste dimostrazioni è stata «riorganizziamo i sindacati su basi democratiche». Infatti la maggior parte dei sindacalisti sud-coreani sono compromessi con la dittatura di Si Man Ri. Numerose assemblee di lavoratori hanno chiesto la cacciata e in alcuni casi l'arresto di dirigenti sindacali.

Contemporaneamente circoli di studenti hanno chiesto un'indagine parlamentare per la punizione degli ufficiali e degli agenti di polizia che hanno sparato sul popolo, il quale non soltanto esercitava un diritto democratico, ma operava per il bene della nazione chiedendo con la forza la fine della tirannia di Si Man Ri.

Stasera il Partito liberale di Si Man Ri ha annunciato che cambierà la propria denominazione in «Partito democratico socialista».

SEUL. — Una grande folla arrampicata su un carro armato fino a coprirlo tutto, percorre esultante le vie della capitale dopo la conferma ufficiale del ritiro del dittatore Si Man Ri (Telefoto)

Grave pericolo di estensione del conflitto

Bombardamenti francesi sul territorio della Tunisia

Un comunicato di Tunisi - Mendès France e Bourdet chiedono la presenza dell'ONU alle frontiere con la Tunisia e il Marocco

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27 — La tensione fra la Francia e la Tunisia continua a preoccupare notevolmente gli ambienti politici parigini. Ne sono una testimonianza severa la grida di allarme che contemporaneamente lanciano, su *France Observateur* e sull'*Express* che usciranno domani, Claude Bourdet e Pierre Mendes France.

Tutti e due fanno appello all'ONU: «Quando la Tunisia, il Marocco ed altre nazioni africane — in seguito ad un attacco — si saranno opposte apertamente alla Francia, quando la Cina interverrà per appoggiarle, quando le inevitabili conseguenze di operazioni aeree o terrestri avranno provocato moti violenti da Accra fino a Bandung, sarà tardi per agire e troppo tardi per salvare le vite perdute», scrive Claude Bourdet. «Poichè la sinistra anticolonialista e, ahimè, troppo debole per impedire la catastrofe — aggiunge il direttore di *France Observateur* — non ci resta che augurarci che le grandi potenze intervengano solennemente e pubblicamente presso il governo francese... L'ONU potrebbe anche essere chiamata ad occuparsi di ciò che incontestabilmente costituisce una minaccia per la pace e inviare un osservatore a Tunisi. Occorre che i militari francesi e i nostri governanti sappiano che in caso di attacco contro la Tunisia, una testimonianza ufficiale e irrefutabile verrebbe fornita a tutte le nazioni del mondo dall'organismo internazionale incaricato di proteggere la pace...».

Dal canto suo, Mendes France scrive: «Non vedo che una soluzione: il controllo della frontiera da parte degli «elmetti blu» dell'ONU, come avviene per la frontiera fra l'Egitto e Israele (dove, ad un tratto gli incidenti sono quasi cessati) e non si dica che questo provocherebbe internazionalmente l'aggravarsi dell'affare algerino. Rimango del parere, oggi come nel '54, che se avessimo voluto accordarci direttamente con i vietnamiti invece di passare per la conferenza di Ginevra, l'accordo sarebbe stato migliore per loro e per noi. Così penso che la migliore soluzione per l'Algeria non possa che venire dalla discussione diretta con l'avversario. Ma accettare un cordone di forze neutrali alla frontiera non implica affatto l'internazionalizzazione del conflitto. Si tratta di risolvere un problema particolare e limitato il cui carattere è internazionale».

Il governo tunisino ha oggi diramato un comunicato in cui si accusa la Francia di avere nuovamente violato il territorio della Tunisia con attacchi condotti da alcuni «commandos» e a mezzo di bombardieri. Inoltre, dice il comunicato, carri armati francesi hanno mitragliato dal territorio algerino un posto tunisino nella regione del Kef.

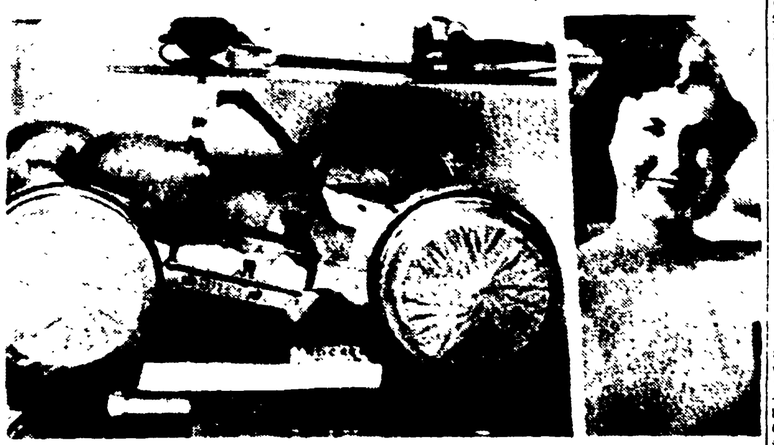
Bombardieri francesi hanno lanciato razzi sul territorio tunisino a circa sei chilometri a sud di Sakiet Sid. Yussef mentre l'artiglieria francese ha bombardato una zona nella regione di Kasserine.

Il comunicato governativo insistendo nelle accuse di domenica scorsa, dichiara che pattuglie militari tunisine hanno fermato sette musulmani appartenenti ad un reparto francese specializzato nel sabotaggio, proveniente dall'Algeria.

Già ieri sera, in un suo comunicato, il governo di Tunisi denunciava altre violazioni dello spazio aereo tunisino negli ultimi due giorni.

S. T.

Nasce mezz'ora dopo la morte della madre



TORRANCE (California) — La signora Carole Tylor (a destra) ferita da un colpo di pistola, è deceduta; e dopo 30 minuti i medici hanno portato alla luce, con taglio cesareo il suo bambino, vivo e vitale (a sinistra in una incubatrice). I medici pensano che possa sopravvivere. Il marito della povera madre, Marvin, di 26 anni, è stato tratto in arresto come sospetto di essere l'assassino della moglie (Telefoto)

5000 morti sul lavoro ogni anno nella R.F.T.

AQUISGRANA, 27 — Un dirigente del ministero del lavoro ha rivelato in occasione dell'inaugurazione di una mostra sulla sicurezza nelle fabbriche, che ogni anno nella Germania Occidentale si registrano due milioni di incidenti nelle aziende e la morte di circa 5 000 operai.

Tra questi incidenti 100 000 provocano una invalidità permanente.

Dura sentenza al processo in Marocco

Cinque condanne a morte per l'olio sofisticato a Rabat

Tre imputati condannati all'ergastolo e undici assolti

RABAT, 28 — Cinque condanne a morte sono state pronunciate questa sera dalla corte d'assise di Rabat nel processo contro i ventiquattro sofisticatori d'olio, colpevoli d'aver provocato la paralisi di 10 823 persone.

La sentenza, letta dal presidente della corte Ibrahim Keddara dopo cinque ore e mezzo di deliberazione in camera di consiglio, ha concluso uno dei più sensazionali processi che si siano avuti in Marocco.

Essi sono stati riconosciuti colpevoli di avere mescolato olio per aerei a reazione, sapendo che era velenoso, con olio di oliva e di averlo messo in commercio provocando la paralisi ad oltre diecimila persone.

Tre imputati sono stati condannati all'ergastolo come complici. La sentenza è stata conforme alle richieste del pubblico ministero, Moulay Ali Ahtmani.

Altri tredici imputati sono stati assolti, poichè la corte ha concluso che non è stato provato che essi abbiano venduto l'olio sapendo che era adulterato. Per altri tre è stata rinviata la sentenza in attesa di ulteriori indagini.

Tra gli assolti vi è Mohammed Bennani che acquistò 150 tonnellate di olio per motori a reazione presso una base della aviazione USA e che ne rivendette 20 tonnellate ad uno degli imputati che è stato condannato a morte. Egli è stato assolto, ha detto il presidente, perchè rivendette l'olio in buona fede credendo che fosse destinato ad un garage. I condannati hanno ventiquattro ore per il ricorso.

Misure militari dell'Olanda contro l'Indonesia

L'AJA, 27 — Gravi misure di carattere militare sono state decise dal governo olandese diretto contro l'Indonesia e contro la distensione nella zona del Pacifico sud-occidentale. Il governo dell'Aja ha annunciato l'invio di rinforzi di terra di mare e di cielo nella Nuova Guinea Olandese, nota anche come l'Irian Occidentale.

Come si sa tale territorio è rivendicato dall'Indonesia da quando ha conquistato l'indipendenza dall'Olanda la quale però si è sinora rifiutata di accedere alle legittime aspirazioni del popolo indonesiano.

Secondo il comunicato ufficiale, questa misura sarebbe stata presa a seguito di «elementi aggressivi» nella politica estera indonesiana. In realtà ci si trova di fronte ad una iniziativa di sapore tipicamente colonialista che mira a perpetuare il dominio straniero su una parte del territorio indonesiano. Cacciati dalla maggior parte dell'Indonesia, i colonialisti Olandesi intendono opporsi con la forza al movimento di liberazione nazionale.

Fino a questo momento non si sono avute reazioni da parte indonesiana, ma si prevede che la decisione olandese provocherà la più viva indignazione non solo in Indonesia, ma in tutta l'Asia.

Nixon e Kennedy si affermano nelle «primarie» in Pennsylvania e Massachusetts

WASHINGTON, 27. — Il vice presidente Nixon ha conseguito una notevole affermazione nelle elezioni primarie svoltesi ieri nella Pennsylvania.

La votazione si è svolta col sistema del «write-in» ossia della scheda bianca sulla quale l'elettore scrive il nominativo del candidato che preferisce anche se non è quello ufficiale del partito.

Nixon ha ottenuto oltre 300 mila voti, mentre Kennedy tra i democratici, ha totalizzato 130 mila suffragi.

Nel Massachusetts, stato natale di Kennedy, questi ha ottenuto oltre 90 000 voti e Nixon oltre 50 000.

L'affluenza alle urne è stata però assai ridotta.

Il successo conseguito da Nixon in Pennsylvania viene considerato piuttosto significativo, specie in considerazione della scarsa messe di suffragi riportata recentemente alle primarie del Visconsin. In quanto a Kennedy, questi continua ad essere in testa agli altri candidati del partito democratico Hubert Humphrey, Stuart Symington e Stevenson.

Tutto sommato le elezioni nei due stati in cui si è votato ieri non hanno fatto registrare grosse sorprese.

Continuazioni dalla prima pagina

PROTESTE

del Deposito locomotive bolognese.

Scioperi di varia durata si sono svolti a Reggio Emilia alla «Calza Block», al Pennellificio, all'azienda filoviaria. Sei fabbriche hanno scioperato a Correggio.

Due giornate di lotta nelle campagne baresi

Nel Barese la Federbraccianti e l'Alleanza autonoma dei contadini hanno fissato per oggi e domani due giornate di lotta contro il governo.

Le proteste in Toscana

FIRENZE, 27 — Scioperi, manifestazioni popolari ed iniziative di notevole rilievo contro il governo Tambroni si stanno svolgendo in quasi tutta la Toscana. In provincia di Pisa, Cascina scenderà in sciopero domani dalle 11 alle 12 e S. Miniato dalle 10 alle 12. Alle 12, si concluderà lo sciopero dei lavoratori conciari di Santa Croce sull'Arno indetto per imporre le trattative per il rinnovo del contratto; dalle 11 alle 12, però, ai lavoratori delle concerie si uniranno quelli di tutte le altre categorie.

A Firenze hanno sospeso il lavoro per dieci minuti gli operai dell'ATAF. Al termine di una assemblea essi hanno approvato un ordine del giorno con cui, dopo aver protestato contro la riesumazione del governo Tambroni, rivolgono un appello ai lavoratori dell'azienda per una azione decisa e unitaria per la costituzione di un governo antifascista e democratico.

Ad Empoli le delegazioni operaie di alcune aziende della città hanno avuto un incontro con gli esponenti della sezione democristiana. Il dirigente dc Prosperi ha detto di condividere l'opinione degli operai e di essere convinto che è necessario un governo che ispiri la sua azione ad un programma chiaramente antimonopolista. Parlando del caso degli on.li Migliori e Meda, entrati nel consiglio di amministrazione della Edison-Volta e poi dimessisi dopo la sollevazione dell'opinione pubblica, Prosperi ha affermato di essersi reso conto che il monopolio deve essere combattuto prima di tutto nella destra democristiana; ha aggiunto, a nome del gruppo dirigente dc empolese, di essere nettamente contrario al governo Tambroni, prendendo impegno di prendere parte alla lotta contro il governo DC-MSI.

PLI E PDI

avviso, non vi è motivo per i liberali di mutare atteggiamento, anche se Tambroni ha cercato di definire «provvisorio» il suo governo. Il PLI entrerebbe nella maggioranza solo se la DC si dichiarasse ufficialmente disposta a formare un governo di centro-destra, trattando apertamente con liberali e monarchici. Al termine della discussione, la Direzione e i parlamentari del PLI «hanno confermato l'atteggiamento negativo nei confronti del governo Tambroni, che per la sua impostazione e le contraddizioni palesi nelle dichiarazioni del presidente del consiglio alla Camera e al Senato è destinato ad esasperare l'equivoco nel quale la DC mantiene la situazione politica, con grave pericolo per la tranquillità e il progresso del paese».

Malagodi e Bozzi hanno recato poi personalmente questa deliberazione a Palazzo Madama dove erano riuniti in seduta comune deputati e senatori del PDI. Nonostante il parere contrario di qualcuno dei presenti, i parlamentari monarchici hanno confermato l'opposizione al governo.

LA DIREZIONE D.C. Il vicesegretario della DC, Scaglia, ha dichiarato ieri a un redattore dell'agenzia «SPE», che gli chiedeva se il governo Tambroni può essere considerato un governo democristiano: «Indubbiamente no. Oggi il governo Tambroni è chiaramente un gabinetto d'affari. Le cose sarebbero andate in modo diverso se Tambroni avesse fatto alla Camera le stesse dichiarazioni fatte al Senato». La linea dei capi d.c. sembra oggi, in effetti, quella di lavarsene le mani: è una pura coincidenza se i ministri sono tutti democristiani; il partito non c'entra. Moro e i dorotei, non avendo altre alternative da proporre, accetterebbero il «governo provvisorio» di Tambroni come il minor male.

Per affermare questa linea, Moro ha convocato per stamane alle 10 alla Camilluccia la Direzione della DC. Il segretario del partito sosterrà in questa sede che vi sono necessità amministrative da tenere presenti, che bisogna evitare di contrapporsi al Capo dello Stato, ecc. ecc. In vista della riunione direzionale, lo stato maggiore doroteo si è riunito ieri sera a piazza del Gesù. Erano presenti Moro, Salizzoni, Scaglia, Gui, Russo, Truzzi, Rumor, Colombo, Zaccagnini e Taviani. Salizzoni si è poi incontrato con l'esponente della *Base* avvocato Galloni.

La Direzione, comunque, dovrà prendere una posizione che modifichi la sua deliberazione anti-tambroniana e anti-missina dell'11 aprile: e ciò sia per salvare la faccia dei ministri che si erano dimessi e poi ci hanno ripensato, sia per cercare di impedire eventuali sorprese in sede di voto di fiducia.

LA POSIZIONE DELLE CORRENTI La corrente di *Rinnovamento* (sindacalisti e aclisti) ha tenuto ieri l'annunciato convegno nazionale, con la partecipazione di sedici parlamentari tra cui Pastore, Donat Cattin, Storti, Butté, Calvi, Cappugi, Penazzato. E' stato approvato un comunicato nel quale gli esponenti di *Rinnovamento* si dichiarano «contrari a un'eventuale modifica della deliberazione direzionale dell'11 aprile, modifica che determinerebbe tra l'altro nuovi e gravi turbamenti alla base del partito e nell'opinione pubblica». Sono state raccolte dieci firme di consiglieri nazionali sotto la richiesta di convocazione urgente del Consiglio nazionale del partito; poiché le firme statutariamente necessarie sono 29, entro stamane ne saranno raccolte altre di fanfaniani e *basisti*, in modo che Donat Cattin possa presentare la richiesta a Moro durante la riunione della Direzione.

La *Base*, attraverso l'agenzia «Radar», ha così precisato la sua posizione: «Le dichiarazioni rese al Senato dal presidente del consiglio proprio dopo la solenne celebrazione del XV anniversario della Liberazione confermano la gravità della situazione creatasi col rinvio del governo Tambroni alle Camere. Si è ripresentato un governo sul quale la Direzione d.c. ha già espresso il suo giudizio, e non sono emersi elementi nuovi che possano far mutare quel la precisa presa di posizione. Anzi, si può dire che sotto più di un profilo gli ulteriori elementi acquisiti devono irrigidire la posizione della DC nei confronti di un governo che ha sottolineato in maniera inequivoca il proprio "disimpegno" rispetto alla stessa DC. La posizione dei d.c. non può essere dubbia: occorre porre termine all'esperimento in corso, perché esso non ha i requisiti per rappresentare una tregua politica e rischia di far trovare la DC di fronte al fatto compiuto di una scelta non voluta e non deliberata».

Gli esponenti della corrente *Centrismo* si sono riuniti ieri sera nello studio di Scelba per concordare la posizione che sarà sostenuta questa mattina dall'on. Lucifredi nella riunione della Direzione d.c.

Molto clamore ha infine suscitato uno scambio di lettere, accompagnato da una polemica rivelatrice, tra Fanfani e il capo del gruppo d.c. della Camera, on. Gui. L'esistenza di queste lettere (Gui ha scritto nella mattinata, Fanfani ha risposto nel pomeriggio) è stata fatta conoscere dall'agenzia fanfaniana ADN, la quale peraltro non ne comunica il testo. La nota dell'agenzia fanfaniana è aspramente polemica nei confronti di Gui. Vi si constata con stupore che il direttivo del gruppo della Camera (convocato da Gui quattro giorni dopo la rinunzia dell'on Fanfani e mentre è in corso la ripresentazione dell'on Tambroni) si è riunito con lo scopo «di approvare il deliberato della Direzione centrale del 21 corrente, quello stesso deliberato che l'on Gui, nella duplice riunione di venerdì 22 in piazza del Gesù, disse di reputare di impossibile attuazione, tanto da consigliare l'on Fanfani a non proseguire nel suo tentativo e a rinunziare all'incarico».

Come replica al comunicato del direttivo del gruppo nel quale veniva in pratica negata la «rivolta» tra i deputati d.c contro un governo di centro-sinistra presieduto da Fanfani, quest'ultimo ribatte citando le pubbliche dichiarazioni di Bettiol, la lettera di Durand de la Penne, i «casi di coscienza» di Berry, Codacci Pisanelli, Migliori e Restivo (membri del direttivo del gruppo), nonchè di Andreotti, Pella, Caiati, De Martino, Pennacchini, Lucifredi, Dominedò, Bima, Fanelli, Ceravolo, Rubinacci, Jozzelli, Bovetti e altri. Gui viene infine sfidato a rendere pubblico il testo della sua lettera e di quella che gli ha mandato Fanfani.

Nella tarda serata, Gui ha fatto diffondere dall'ANSA e dall'*Italia* una sua replica imbarazzata e acida nella quale si dice, a proposito dei «casi di coscienza» fatti conoscere ai quattro venti, che «esprimere dissensi e chiedere di poterli esporre nella sede del gruppo, non significa necessariamente votare contro in aula». Sorvolando sul fatto che il governo Fanfani in aula non c'è neppure arrivato, Gui abbozza poi una smentita a proposito dell'invito da lui rivolto a Fanfani perchè rinunciasse all'incarico dicendo che l'ADN «mostra di essere male informata» circa la riunione tenutasi venerdì in piazza del Gesù e dalla quale, come è noto, Fanfani uscì con la decisione di dimettersi. Comunque, Gui si dice disposto a far conoscere il testo delle lettere, ma solo in occasione della prossima assemblea del gruppo.

PROTESTE DALLA PERIFFERIA Continuano a pervenire, dalle province, notizie dell'agitazione della base d.c. contro il governo Tambroni e contro l'incredibile comportamento della Direzione del partito e dei ministri. A Treviso, dopo una aperta presa di posizione antitambroniana del sindaco d.c. nel corso della celebrazione del 25 aprile, si è avuta una dichiarazione altrettanto esplicita dell'on. Sartor in un comizio a Castelfranco. Queste posizioni sono state fatte proprie dalle segreterie della DC di sei province del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia nel corso di una riunione che ha avuto luogo a Trieste con la partecipazione dei rappresentanti di Rovigo, Treviso, Venezia, Udine, Gorizia, Trieste. In Liguria, l'Associazione dei partigiani cattolici ha invitato i senatori d.c. che hanno combattuto nella Resistenza a «non appoggiare il governo eletto coi voti fascisti». I dirigenti provinciali della DC di Pistoia hanno sollecitato l'intervento della base del partito riunendo i comitati di zona e aziendali. Il capogruppo d.c. della fabbrica OMF ha inviato telegrammi a Fanfani e a Moro, sollecitando la repressione della ribellione interna della destra. A Perugia, il comitato provinciale d.c. ha chiesto la convocazione del Consiglio nazionale, ha rivendicato l'autonomia del partito, ha sollecitato il ristabilimento del metodo democratico nel partito e nei gruppi parlamentari, e ha affermato che «qualora ciò non si riesca ad ottenere, le forze vive della DC debbano compiere tutto quanto è necessario per assicurare all'Italia la sopravvivenza di un partito politico fedele alla tradizione d.c. e libero dagli attuali insostenibili e gravissimi difetti di impostazione politica, di struttura e di funzionalità». Anche a Cagliari sono avvenute riunioni di protesta in molte sezioni d.c. e nelle sedi del Movimento giovanile.

Domenica Nehru passa da Roma

Il primo ministro dell'India, Jawaharlal Nehru, transiterà per Roma domenica alle ore 6 — con un velivolo Air India — diretto a Londra, dove si reca alla riunione dei primi ministro del Commonwealth che inizierà i suoi lavori il 3 maggio.

Parlamentari del Ghana a Montecitorio

Tre parlamentari del Ghana, col segretario generale della assemblea parlamentare di quello stato africano, reduci dalle riunioni dell'unione interparlamentare tenutesi ad Atene, hanno visitato ieri il palazzo di Montecitorio, interessandosi vivamente al funzionamento dei vari servizi.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2000. UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: annuo 1500, semestrale 3000. VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1 29795. Un numero L. 30, un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 180. Necrologia L. 120. Finanziaria Banche L. 350. Legali L. 350.

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma